

# PARTE PRIMA

L'ALTRO IERI

## AI TEMPI DI ALLEN GINSBERG E DI ALDA MERINI

Qualche secolo fa, qualcuno ha detto: un trasloco corrisponde all'incendio della casa, due traslochi corrispondono a un incendio e a un terremoto.

Il primo blocco di poesie presentate in questo libro emergono da tre, forse, quattro traslochi e rappresentano appena un terzo di quelle di cui l'autore conserva memoria.

Le altre saranno state inghiottite da *incendi, terremoti, frane, smottamenti, slavine, esondazioni, tempeste, tifoni* e altre quisquillie che, solitamente, costellano l'esistenza di un *ospite-pellegrino* di questa assurda giostra colorata, vagante nella nullità dello spazio.

Comunque, queste poesie, emerse da un lontano passato, sarebbero ritornate in cantina, dentro il bustone che le conteneva, nello scomparto d'una vecchia cassapanca, se... se all'autore, oramai in età più che senile, non fosse ritornato il gusto di poetare come in età giovanile.

Il *demone* si è risvegliato. La fine si ricongiunge all'inizio. La fine non è che l'inizio. Senza fine.

E, in mezzo, una lunga differenza di tempo d'un certo rilievo.

Il primo blocco di poesie rispecchia il tempo in cui sono state composte, tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso.

Sono poesie classificabili nel cosiddetto *filone sociale* o *politico-sociale*. Erano i tempi della *Beat Generation* che annoverava nomi come quelli di Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti, Gregory Corso, Susan Sontag, William Carlos Williams e altri, ma tutti con un'ascendenza che richiamava, specialmente nella forma più classica ed epica, Walt Whitman di *Foglie d'erba*, e contemporaneamente un'apertura (dolorosa e sofferta) verso Ezra Pound dei *Cantos*.

Comunque, erano poeti i cui versi assommavano ritmo e densità di linguaggio ad una passione radicale di attivismo sociale. Erano poesie provocatorie, infette, assillanti (*L'Anarchia di Governo protrae illegale/guerra planetaria da decenni in Vietnam... – Il mondo è illusione/Tutti muoiono il giorno dopo essersi diplomati all'High School...*, da Allen Ginsberg).

Anche in Italia arrivò l'onda lunga della *Beat Generation*.

E il sogno di chi poetava in quel filone era di poter declamare i propri versi in un'assemblea, nella pausa di un corteo o di un'occupazione di una scuola o di una fabbrica, in una conferenza *en plein aire*, o di vederle esposte nelle bacheche di un'università, d'una sede di partito.

Erano i tempi in cui, in Italia, circolavano le poesie di Alda Merini. Per Alda Merini non è mai stato redatto un legittimo atto d'adozione della poetessa milanese al vasto panorama della *Beat Generation*, ma i suoi versi *naturalmente, crismaticamente*, si collocano nell'orizzonte della poesia di quel momento storico. E, anzi, i versi della Merini lo trascendono e arrivano fino a noi.

Ma il nome di Alda Merini va coniugato con quello di Franco Basaglia.

Basaglia era uno psichiatra di Gorizia che ha dato inizio, proprio partendo dalla realtà dell'ospedale psichiatrico di quella città, ad un rivoluzionario movimento di pensiero riguardante *la follia, la pazzia, la malattia psichiatrica*, fino ad arrivare alla Legge 180 e alla chiusura dei manicomi.

E quando a Gorizia, Franco Basaglia dava inizio alla sua battaglia, Alda Merini (malgrado quella che la scrittrice Maria Corti definisce '*la generale ottusa indifferenza degli editori*') era già un nome conosciuto in un ristretto circolo milanese, dove figuravano altri intellettuali quali Giacinto Spagnoletti, Giorgio Manganelli, Davide Maria Turollo.

Nel frattempo, Alda Merini aveva già sperimentato *i gironi infernali* di Villa Turro e del manicomio Paolo Pini di Milano, e qualche anno dopo avrebbe vissuto anche la terribile esperienza di un soggiorno nell'ospedale psichiatrico di Taranto.

Queste brevissime note, per introdurre quelle poesie emerse dal fondo di una cassapanca.

Sono poesie composte anche sull'onda dell'adesione dell'(allora) giovane autore al movimento di *Psichiatria democratica* che si richiamava a Franco Basaglia, movimento culturale che, a quei tempi, coinvolse, per ragioni personali e professionali, molte persone. Il pensiero critico di Basaglia (chiamiamolo pure: filosofia) era, a quei tempi, qualcosa di veramente rivoluzionario in confronto ai tanti pensieri (o atteggiamenti) cosiddetti rivoluzionari che occupavano la scena del mondo di allora.

Il pensiero di Basaglia consisteva in questa semplice variazione di punto di vista: l'attenzione era rivolta non più esclusivamente alla *malattia*, ma al *soggetto* che ne soffriva.

Anche la figura fisica dello psichiatra con la *filosofia* di Basaglia subisce una rivoluzionaria metamorfosi: lo psichiatra vecchia scuola era l'espressione della borghesia bene, camice bianco sempre ben pulito e stirato, sbarbato alla perfezione, un triangolo di pizzo al mento a ricordare il buon tempo positivista.

Lo psichiatra vecchia scuola era anche un maestro di cultura salottiera e all'occorrenza ti citava Kierkegaard e Dante a memoria. Il suo rapporto col malato era sempre freddo e distaccato, il problema psichico del malato era sempre un problema di rapporto di classe sociale e mai elemento di una storia evolutiva.

Lo psichiatra vecchia scuola non parlava col malato, lo osservava, attentamente, ma lo osservava come si osserva una scimmia allo zoo.

Lo psichiatra scuola Basaglia, al contrario, non di rado sedeva per terra, con jeans e senza camice, accanto al malato ad ascoltare la storia della sua vita, della sua *esistenza*, e spesso spingendo il malato a scrivere diari o interi libri di poesie (com'è accaduto con Alda Merini).

Lo psichiatra scuola Basaglia, spesso barba incolta e incurante della piega dei vestiti, si sporcava le mani per costruire assieme ai malati le lanterne che poi sarebbero state accese e liberate verso il nero cielo notturno sopra la città, così i bravi benpensanti

avrebbero creduto di subire allucinazioni o di intravedere flotte di dischi volanti alieni.

E, ancora, cosa inaudita e mai vista prima, lo psichiatra di Basaglia s'impegnava in politica, partecipava a cortei e assemblee per l'approvazione in Parlamento della Legge 180.

Inoltre, in quel contesto, il giovane autore fu chiamato a condurre un *Centro di Lettura* istituito all'interno dell'ospedale psichiatrico della '*grande vallata orizzontale*' (vedi, *E la lucciola errava appo le siepi*, Impremix Edizioni Visual Grafika, 2016)<sup>1</sup>.

Il lavoro al *Centro di Lettura* fu l'occasione per gettare uno sguardo all'interno di quei gironi danteschi, andando oltre una visione semplicemente esteriore del problema '*malato psichiatrico*'.

Del resto, il problema della follia - in piccola misura risolto, in stragrande misura irrisolto - anticipa nell'opinione pubblica attuale il problema della migrazione.

Il *migrante* attuale porta su di sé gli stessi stigmi del *folle*; così, quando tramonta l'aura della *sacralità* si passa alla condizione di *ordine pubblico* (cfr. M. Foucault).

Un'ultima annotazione: i due componimenti - *Per un possibile Amleto da recitare in manicomio* e *Processo a una strega (poemetto sopra un manoscritto del XVII sec.)* - sono da considerare *incompiuti*. È passato molto tempo, più di 40 anni, dalla loro prima stesura. L'autore ricorda appunti e fogli andati perduti. Rimane, nel ricordo, l'intenzione di un finale, per entrambi i componimenti, nella scia di *mini-poemi epici* e con uno stile poetico di opposizione e di amore, un intreccio di forze vitali, insomma.

Vari brani dei due *poemetti* furono letti dallo scrittore Luigi Santucci (Premio *Campiello* 1967) e dal poeta Davide Maria Turollo e a loro due l'autore promise che avrebbe completato al più presto i finali. Promessa mai mantenuta.

---

1. L'autore chiede scusa ai lettori per le autocitazioni dei propri romanzi. Che dire? L'orticello è stretto, forse è già hortus conclusus, e il convento non passa altro.

Il *poeta* e il *romanziero* incappano spesso, non solo nel peccato endogeno dell'*orgoglio*, ma anche in quello sempre frequente dello *spergiuro*.

“*Noi sappiamo dire menzogne simili al vero...*” diceva già Esiodo, nel Prologo della sua opera *Teogonia* scritto tra il 720 e il 700 circa a. C., ad Ascra in Beozia, riferendosi ai poeti e alla Poesia. E, in effetti, mentire e fare poesie sono attività fortemente intrecciate, come facce della stessa luna. Perché il poeta che padroneggia le parole usa quelle stesse parole non per definire cose che esistono, ma cose che non sono.

La poesia (ma, volendo, anche l'arte in generale) e la volontà di illudersi e di illudere si compongono in una mescolanza di verità e menzogne dentro un sipario di trasfigurazione e immaginazione.

Letteratura è anche questa scoppiettante miscela.

Di più non ricordo di quel tempo ormai lontano.

Discorso diverso per il secondo gruppo di poesie: *Elegie torinesi*. Queste poesie appartengono al tempo presente, per cui occorre indagare, interrogare, ricercare: lavoro che si trova raggrumato nella Seconda Parte del testo. Comunque, appartengono anch'esse, e sempre, al *demone risvegliato*.

## EFFETTO DI PSICOFARMACO

*(In quei tempi non bastava partecipare, bisognava anche provare. Il 'provare', significava sottoporre la mente alla conoscenza dei propri limiti e delle proprie possibilità, come sostenuto anche da Henri Michaux in 'Conoscenza degli abissi'.)*

Ma gli dèi, tu sai, volgono al passo  
il furibondo trotto dei cavalli frigi  
che nell'animo sbavano sconci  
desideri d'immonde passioni.

E come per neve sull'acciottolato  
s'acquetano i rumori  
di lenta ruota  
- rotano i giorni, rotano lenti,  
rotano immensi  
sulle piane  
dove danzano – un solo *do* in accordo –  
felici solitudini riposte  
dentro lamine d'oro arrotolate.  
Componi nei pensieri  
la strada della letizia.

E ora i cavalli riposano  
nei saldi recinti del ricordo  
allentate le funi  
gli zoccoli lievi

S'accrocchia il grumo di stanchi pensieri  
nel cuore – concavo nido spossato –  
trapassa lontano, se puoi, questa coppa.  
Il Nulla, brutale, mi violenta le ore.

## PER UN POSSIBILE AMLETO DA RECITARE IN MANICOMIO

Questa sera, signori, si recita l'Amleto.  
Ofelia è di turno al Reparto Agitati,  
gli occhi appena bistrati,  
prepara trenta gocce di Serenase  
per la vecchia compagna di Re Lear  
sfiancata al nervo sciatico  
da trent'anni di manicomio.

Dramatis personae ecco l'elenco:

Infermiera capo-reparto, schizzata dall'orbita destra di Polonio  
che giaceva seminudo col sergente della ronda d'ispezione  
dietro le fumanti rocce d'una Foresta Immobile.

Il re silenzioso come Dio  
nei momenti salidiscendenti  
della nostra follia,  
figlio di terzo letto del Dottore di Vienna,  
generato dopo una pioggia di spermatozoi  
mentre il Luminare piantava nella terra del suo orto  
trentasei lettere  
recate in dono da una nave fenicia  
approdata quel mattino  
alle tenere rive erbose del Danubio.

La Logica, nata dove il Fison e l'Evila  
congiungono le acque dei loro flussi  
sulla terra dell'oro e dell'onice  
e della resina profumata.

Fu partorita, una notte, sulla sponda dei fiumi congiunti  
al riverbero di strane costellazioni  
rimescolate – per l'occasione –  
sulle carte dello Zodiaco.  
Sua madre – quella notte – offriva il proprio corpo  
alla bocca di Ofelia,  
che cercava nella vagina  
della regina  
le segrete radici del linguaggio  
per nutrire il significato di lontane profezie.

Per altri si attende regolare autorizzazione  
visto il decreto di detenzione  
perché possano tra l'intendere e il volere  
dare di sé ampia giustificazione

E di Elsinore gli spalti del castello  
io vi presento.

Mura di carta assorbente,  
di quella che non si trova più in commercio,  
lasciate, di grazia, fuori dall'uscio gli ombrelli:  
è d'uso tra noi lasciar fuori tutti gli ombrelli.  
Qui non vige il vostro sistema di cambio,  
noi non paghiamo interesse sul prestito a lunga scadenza  
e all'indice Jones delle terapie  
il mercato è sempre stazionario.  
All'Ufficio Informazioni Ombrelli Smarriti  
ci consigliano di stare quieti  
perché ci sono cose più importanti che possono turbare  
il giro a incastro tra dodici galassie  
e il pendolo sincronizzato di tutte le comete.

Ma all'eterna compagnia dei fantasmi ho fatto il callo;  
è la vita che m'è inferta come una ferita.

E Ofelia, di turno al Reparto Agitati,  
non ha ancora trovato sulle Pagine Gialle  
il prefisso a tre cifre dell'Eterno.

### CORO DELLE PAZZE

Accompagnate da suore ed infermiere  
siamo andate tra tombe al cimitero.  
Lì dentro più nessuno scava le fosse;  
tutto esaurito;  
solo dal lato ovest il terreno è disposto.  
Ma aspettano,  
manca il nulla-osta delle Autorità Comunali;  
il sindaco – lord, o my lord –  
ancora non ha aperto le buste del concorso.  
E nell'attesa, non sentiremo Ofelia cantare il suo spavento.  
Noi ad altri richiami facemmo vela un giorno  
e con Ofelia piantammo in Bersabea  
una selva di verdi tamarischi.  
Quel giorno i clowns avevano trovato  
il cadavere d'una cometa nel querceto di Mamrè.  
Il padrone intanto prepara tre misure di farina,  
latte fresco, latte rappreso e un vitello dal pelo bianco.  
I clowns lasciarono alla tenda di Sara  
il cadavere della cometa  
dai lunghi filamenti di turchese  
e il vento portava dal deserto di Faran  
voci di greggi sparse  
e di salmi vespertini.  
Noi cingevamo le fronti  
con le frange splendenti della cometa  
mentre i clowns scavavano all'ombra delle querce.  
Non chiesero per noi una vitella, una tortora e una colomba:  
e ugualmente preparammo  
scialli coi fili di turchese.

Ma le suore e le infermiere ci aspettavano  
sul sentiero tra Cades e Barad,  
i clowns fuggirono dal querceto di Mamrè  
e noi ci risvegliammo da un sogno odoroso di tamarisco  
per sognare un altro sogno  
impastato dall'inganno della veglia.  
Soltanto Ofelia – fra tutte noi –  
superò la soglia della tenda di Sara.

Sfiorirono come al settimo figlio  
le nostre floride mammelle.

### CORO DEI PAZZI

La pazzia è un morbo che attecchisce  
sotto la pelle dei figli di Enoc, nipoti di Caino.  
Dentro le mura di Elsinore  
i farmacisti distribuiscono unguento  
e radici di erbe profumate.

«Spalmate, signori, spalmate sulle vostre impunità;  
siate partecipi anche voi, danesi,  
del banchetto di pillole ed unguenti.»

L'ammalato di turno rastrella anche stamane  
il prato di trifoglio tra gli olmi ed i ciliegi.  
Eppure sa che prima del tramonto  
folate di grigia cenere  
che silenzioso  
erutta il vulcano posto al quinto piano  
del Palazzo del Commercio e dell'Artigianato  
coprirà gli olmi, i ciliegi e i teneri trifogli.  
Non serve allora la cartella per la dimissione.  
La pazzia non sta di casa  
tra le mura infettate di Elsinore;  
essa vaga a piede libero

– su proposta del magistrato e senza cauzione alcuna –  
tra le case calcinate dei figli di Enoc, nipoti di Caino.  
Perché allora guarire chi dal morbo di Enoc ha da esser guarito  
e lasciare il morbo stesso – intoccabile –  
nell'arroganza impunita d'un re che ha scannato suo fratello?  
No, Fortebraccio, Elsinore non deve essere assediata!  
È tra i figli di Enoc da ristabilire  
l'equilibrio  
rotto dal vento del profitto.

### AMLETO

Fermati da me, stanotte, Ofelia,  
e insegnami a capire il linguaggio delle cose.  
Vieni, faremo cantare i flauti sul vascello della notte  
e le bianche vele che riposano sui pennoni  
terranno lontano i mostri alati  
chiusi a chiave nell'armadietto del dottore.  
Sai, lungo le coste della fetida Danimarca  
c'è un ragazzo che traccia segni di gesso  
sulle rocce striate dal respiro del popolo dei Primordi.  
Ma tu non lo dire alla capo-reparto.  
Polonio m'ha cacciato nelle viscere  
un topo dai denti aguzzi  
che lacera senza posa il magma dei miei pensieri;  
non lo dire alla capo-reparto.  
Lungo le rocce di Elsinore sentiremo i flauti delle sirene  
e tratteremo anche noi col gesso colorato  
i segni della finzione e della realtà  
per dare un ordine  
agli sparsi granelli  
di sabbia  
sul lido.  
Curami, Ofelia, perché la mia pazzia  
è di voler fermare nel pugno delle mani  
l'eco dei tumulti fuggita dal vuoto cranio di Yorik.

### DOMANDA

Che cosa devo dire al giovane con il cranio rapato  
e il passo da vecchio psicofarmicato  
che mi chiede di scrivere in inglese  
le parole *FUGA MANCATA*?  
Che nemmen'io conosco l'inglese?

## VITA DI REPARTO

(dal diario di C.M.)

Sono le 5 del mattino, non commettere atti impuri  
il signor Augusto con la moglie Caterina  
non posso perdonare a un infermiere  
nato sotto il segno del Sagittario  
– io non v'appartengo, il mio sogno è nascosto  
nei remoti ingranaggi  
del sistema stellare del signor Pound e del signor Joyce –  
fanno il caffè ma non me ne danno

e così venne il giorno di partire  
ma mia sorella non sapeva  
come andare in bicicletta  
dopo 15 giorni d'immersione  
e una capsula di Muscoril  
stasera tentai e ci riuscii  
trovai la porta aperta del reparto  
solo un infermiere nato sotto il segno del Mesozoico  
– vendiamo appartamenti vista panoramica –  
disse qualcosa sottovoce e se ne andò.  
Margherita solca la terra  
e la fende col muso del Dottore  
*sparse avean le ossa all'orlo dell'abisso*  
e i monaci rapati dello Zen  
reclamano lo sconto d'occasione sui prodotti della concorrenza.  
Il muezzin che ha nascosto le ore vespertine  
dentro 40 gocce di Valium  
– prima e dopo i pasti –  
ha inviato un telegramma al Gran Muftì  
– Urge tagliare subito i capelli. Svegliato 2.  
Riposato 4. Come da prescrizione non prolungato. Stop. –

Descrivere la donna d'altri  
solo una volta in zona letto  
dopo la contenzione senza il puzzo di piscia e di cuoio  
con i conforti della Santa Chiesa  
suor Giovanna e suor Liberatrice  
saluti da Maurizio con moglie e figlio  
– utilità e danno di un ricovero emarginante –  
La sposa seduta s'invitarono a cena con polenta  
i seguenti signori con rispettive signore  
fare elenco per una volta sola  
oggi non posso per la comunione  
la masturbazione è proprio un peccato  
traspare il giorno e la gonna festiva  
invitare anche Livio con la fidanzata Gina  
Dopo un breve periodo di riposo e di sosta  
andammo in gita dove attraccano le barche  
Fecero dei discorsi l'Assessore alle Poste  
il Sindaco e i Postini  
specialisti in endovene



## VISITA AL REPARTO AGITATI

E al dio del cielo notturno  
noi recavamo per offerta un verbo,  
ma attraversando il deserto della camerata  
rimanemmo senz'acqua;  
trasudavano ingordigia di grida  
i corpi nudi legati ai letti di contenzione.  
Assetati, scavammo tra le mattonelle del pavimento  
cercando  
tra le formule dell'Infinito  
fresche polle d'acqua sorgiva.  
Ci venne incontro il medico di guardia  
e al voto che recavamo, impresse  
il muto sigillo d'un imperatore azteco  
– nella cintura dorata il nudo coltello di selce  
confondeva i freddi riflessi con l'urlo appena soffocato  
della vittima a cui avevano squarciato il cuore –  
Noi non sapemmo mai  
se al dio del cielo notturno  
il dono che recammo era gradito.  
E all'alba delle ultime stelle  
gli uccelli di granito mossero in volo  
abbandonando sulle torri di porfido rosso  
escrementi di simboli da codificare.

## PROCESSO A UNA STREGA

– poemetto sopra un manoscritto del XVII sec. –

*(Il manoscritto giaceva – non classificato – in un fondo della biblioteca civica della 'cittadina-capoluogo della grande vallata orizzontale'.*

*Mi fu dato in lettura dalla bibliotecaria di allora, che mi permise anche di fotocopiarlo con i mezzi di quei tempi.*

*Ad eccezione del prologo, di alcuni intermezzi e della punteggiatura, è stato trascritto e utilizzato il medesimo linguaggio che si ritrova nei fogli superstiti.*

*Se il ricordo non inganna, il proposito era di costruire un parallelo esistenziale tra la presunta strega del 1672 e una malata di mente del secolo XX.)*

### PROLOGO

Tra i bianchi Menhir – all'equinozio –  
noi spargevamo i fiori  
e nelle grandi vasche del Sole  
colme di luce sciolta  
bagnavamo i corpi  
per la remissione.  
Nella terra di Gessen seppellimmo  
i rotoli sacri dell'anno sabbatico  
e per non essere anche noi dimenticati  
nel gran calendario che trasmetteva  
sulla frequenza d'onde  
dell'emittente di Haran,  
elevammo sui prati questo cerchio di pietre  
– cuore dell'essenza d'un meandro più complesso –

per imprigionarvi il Sole all'equinozio d'estate  
e colmare le vasche di luce.

Al margine del bosco – ai tronchi –  
i cavalli legati annusavano quieti  
foglie di malva e d'erba medica:  
le donne appendevano ai rami  
ex-voto di ringraziamento  
per gli uteri fecondi e i grassi montoni;  
dal bosco più folto arrivava  
il profumo di focacce di miele  
cotte su pietre arroventate.

## *Il 1672 Die Sabbati*

*23 Mis Aprilis*

*Essendo che nell'ultimo costituito tenutogli  
detta Margarita figlia di Giovanni  
detenuta nelle forze dell'Ill.mo  
Sig. Laudamano Otthone  
di queste terre Governatore  
rea convinta anco per propria confessione  
dell'essecrando peccato di stregaria,  
habbi palesato e propalato  
esser del medemo empio peccato  
anco Giulia Maria quivi habitante  
il che essa Margarita gli habbi insegnata  
codesta abominevole professione  
come distintamente appare  
e qual verbalmente s'inserisce*

*Interrogatio:*

*Come sappia che Giulia Maria sia di questo mestiere?*

*Responsio;*

*Saranno 11 anni*

*Che io medema l'ho insegnata*

*Interrogatio:*

*Che pretesto pigliasse ad insegnargli questo mestiere?*

*Responsio:*

*Una volta che andavamo in compagnia*

*per le bande dei monti*

*io le insegnai questa professione.*